



LUCIANO LAMA AL CONGRESSO FONDATIVO DELLA FP CGIL

1980

“ ... VOI SIETE I RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEI SERVIZI PUBBLICI, DI UN SETTORE FONDAMENTALE DEL PAESE, DOVETE ESSERCI PER PARTECIPARE ”

2015

“ IL SINDACALISMO CONFEDERALE NEL PUBBLICO IMPIEGO, ORIGINI E SVILUPPO DI UNA GRANDE STORIA IN DIFESA DEI DIRITTI, DELLA DEMOCRAZIA, DELLA LIBERTÀ. ”

9 Luglio
ore 15.30
CGIL Salerno
Via Manzo

CONVEGNO FORMATIVO con
Angelo De Angelis *Segretario Generale FP CGIL Salerno*
Piero Lucia *Dirigente FP CGIL Salerno*
Maria Di Serio *Segretaria Generale CGIL Salerno*
Alfredo Garzi *Segretario Generale FP CGIL Campania*
Franco Tavella *Segretario Generale CGIL Campania*
e a *Rappresentanti dei Lavoratori*

LA CGIL, BREVI CENNI DI STORIA CONVEGNO CGIL E FUNZIONE PUBBLICA 9 LUGLIO 2015

Il Congresso Nazionale di Milano, iniziato il 29 settembre e concluso il 1 ottobre 1906, dava il via alla creazione della Confederazione Generale del Lavoro – CGdL -, la prima organizzazione sindacale che raggruppava, a livello nazionale, i lavoratori dei principali settori produttivi, agrari e industriali.

Nella Confederazione confluivano le Camere del lavoro, le Leghe, le Federazioni di settore, insediatesi in prevalenza nel Nord del paese ma non solo. In occasione del Congresso si riunirono circa 700 delegati, provenienti dalle diverse realtà locali, in rappresentanza di 250.000 iscritti. A conclusione dei lavori, il primo Segretario Generale della Confederazione risulterà Rinaldo Rigola.

Da allora in avanti, col trascorrere del tempo, la storia dell'organizzazione si è inescandibilmente intrecciata e confusa con le principali vicende dello Stato Nazionale, mischiandosi con le sue varie traversie riuscendo ad incidere, spesso in maniera rilevante, in tutti gli snodi decisivi dell'azione per la libertà e la democrazia del nostro Paese ed il Sindacato è diventato un cardine decisivo delle Istituzioni Repubblicane.

Il sindacalismo confederale ha attraversato, dal momento del suo insediamento nella realtà italiana, da protagonista attivo, le principali vicende del "secolo breve", dal periodo- sanguinoso e drammatico- delle due guerre mondiali, all'avvento del fascismo, del totalitarismo e delle dittature, nel nostro paese e nell'Europa. Nell'intermezzo, lo scontro mortale che ha frontalmente contrapposto, in Spagna, dal 1936 al 1939, le forze del fascismo e dell'antifascismo.

Una storia, dell'Europa e del Mondo, intrisa di sangue, di lutti e di passioni, di grandi sventure e di immani distruzioni, ma anche un percorso, intenso e appassionato che, con immensi sacrifici, superando barriere all'apparenza invalicabili, ha concorso a realizzare- nel concreto- un grande avanzamento nelle condizioni di vita del mondo del lavoro, ne ha progressivamente accresciuto forza e prestigio, ampliandone i confini, in tema di libertà, diritti e dignità.

Un soggetto politico- sociale nel tempo divenuto imprescindibile nell'aggiornata riscrittura della storia dell'Italia. Una storia non raccontata più a senso unico, celebrativa ed oleografica, espressione parziale ed unilaterale, se non esclusiva, dei ceti dirigenti e dominanti, che- ben più riequilibrata- ha riassunto in sé, nella formulazione della Costituzione Repubblicana, il tema decisivo della funzione delle masse popolari nell'avanzamento del complesso della società italiana e della trasformazione dello Stato. Una sintesi, più vera e più feconda, esempio di un cammino accidentato, e tuttavia di segno progressivo, che dava finalmente voce alle molteplici pulsioni ed esperienze di lotte precedenti, riassumendone in sé eredità e funzione. Il pensiero corre ai primordi, alle tracce primitive di organizzazione, alle prime " Società di Mutuo Soccorso", sorte sul modello delle vecchie corporazioni di mestiere, primo aggregato organizzato rivolto a praticare, nel concreto, i grandi principi della solidarietà di classe e del reciproco aiuto tra i lavoratori.

Strumenti di organizzazione, indubbiamente ancora artigianale e primitiva, che iniziava a forgiarsi nella seconda metà del XIX secolo nell'aspro scontro che opponeva i lavoratori al pugno autoritario e a volte sanguinoso dello Stato, spesso schierato- a quel tempo ed anche più oltre non di rado- in difesa dei più retri ed odiosi, ancestrali privilegi, dei latifondisti agrari e degli industriali.

E' della fine di quel secolo, il XIX; uno degli episodi tra tutti più grave e sanguinoso, quello che, nel 1898, vedrà- proprio a Milano - il generale Bava Beccaris stroncare brutalmente nel sangue la protesta operaia e popolare, contro l'aumento del prezzo del pane e il caro-vita, col dissennato ricorso all'uso dei cannoni sulla folla.

Atto gravissimo, ed ingiustificato, che produrrà decine di vittime incolpevoli, di morti e di feriti. Primo tra gli episodi- non l'unico purtroppo - nel tempo a più riprese replicato, di cruda recrudescenza della violenza cieca e repressiva dello Stato che, lungi dall'esercizio di una funzione mediatrice nello scontro in atto tra forze antagoniste contrapposte, finiva per essere schierato da una

sola parte, quella dei proprietari agrari e industriali, con i suoi corpi armati, in difesa delle costituite gerarchie di potere e contro i lavoratori e le classi subalterne.

L'Italia, della fine del XIX e degli inizi del XX secolo, è ancora un paese fin troppo povero ed arretrato, in larga prevalenza agrario e contadino, con un altissimo tasso di analfabetismo e un bassissimo tasso medio di istruzione.¹ Le condizioni di lavoro nelle aziende industriali, che nell'arco temporale richiamato hanno iniziato a diffondersi in specie nelle aree del futuro “ triangolo industriale”, di Milano, Genova e Torino, sono particolarmente dure e proibitive.

L'industria meccanica ha iniziato a concentrarsi soprattutto nel Piemonte, e in specie nella Fiat con la capillare diffusione del suo potente indotto. In Liguria c'è il grosso, quasi la metà, della siderurgia.

E' al Nord che si insediano anche gli organismi dirigenti industriali. Nel 1910 sorgerà la CIDI (Confederazione italiana dell'industria) espressione diretta degli interessi degli imprenditori del triangolo industriale (Milano, Torino, Genova) nel mentre non si ha notizia di alcuna riunione tenuta da codesto organismo in alcuna città meridionale. In generale, i salari operai sono bassissimi e in grado di garantire a stento la mera sopravvivenza. Gli orari di lavoro interminabili. Ancora più pesanti le condizioni di lavoro di donne e giovanissimi, di frequente impiegati indiscriminatamente anche durante gli orari notturni del ciclo produttivo. Identica condizione odiosa di lavoro negli insediamenti collocati in alcune aree meridionali del Paese.²

Non è diversa la situazione del Mezzogiorno d'Italia, della Campania, della Provincia di Salerno. Al proposito è il caso di ricordare che nucleo iniziale, seppure non unico, dell'organizzazione furono gli opifici delle prime grandi imprese manifatturiere cotoniere sorte, ai primordi dell'Ottocento, per iniziativa di imprenditori stranieri, svizzeri e tedeschi. Il più importante complesso cotoniero del Mezzogiorno da cui nasceranno, all'indomani della grande guerra, le Manifatture Cotoniere Meridionali. Le industrie, nel corso dell'Ottocento, vengono insediate in questo caso, in prevalenza, oltre che nel capoluogo, nella Valle dell'Irno e nell'Agro- Nocerino-Sarnese. Da lì si strutturerà poi, lentamente, una embrionale e primitiva forma di auto-organizzazione delle forze del lavoro, anche in questo caso erede delle prime Società di Mutuo Soccorso apparse intorno alla seconda metà del XIX secolo. Le idee forza, essenziali e trainanti, intorno a cui il Sindacato inizia a strutturarsi e si modella, sono l'unità e la solidarietà. Le grandi lotte, che dalla fine del secolo si svilupperanno in un incalzante crescendo progressivo per tutto il Novecento, seppure inframmezzate da gravi interruzioni, s'incentreranno sulla difesa dei diritti essenziali dei lavoratori, per fuoriuscire da condizioni di vita odiose e disumane cui si è fatto cenno.

Il tessuto economico-sociale della società salernitana, con l'immissione delle macchine meccaniche nel processo produttivo, avviava in quel tempo la propria, profonda e progressiva mutazione. Da società a larga prevalenza agrario- contadina iniziava una nuova fase di sviluppo in cui l'industria avrebbe svolto funzioni innovative. Un percorso non lineare, ma contraddittorio ed accidentato. I turni di lavoro sono anche di 14 ore al giorno. E' assente qualsiasi elementare forma di tutela, salariale e normativa. I salari sono differenziati, anche a fronte dello stesso lavoro. Non c'è alcun riconoscimento di malattia ed infortunio professionale. I lavoratori anziani o espulsi dalle aziende non hanno diritto ad alcuna forma, anche minima e parziale, di reddito e di sussistenza. Negato il diritto alla maternità, alla scuola, all'istruzione. Donne e fanciulli, anche piccolissimi, sottoposti a ritmi di lavoro spaventosi e proibitivi, spesso costretti ad un onere supplementare di tre- quattro ore di viaggio a piedi per raggiungere la fabbrica dalle campagne circostanti. Innumerevoli i soprusi e le prevaricazioni, con le discrezionalità più estreme ed impensabili dei datori di lavoro. Insindacabile la libertà di licenziare! I regolamenti sul lavoro in fabbrica assolutamente odiosi. Migliori

¹ Nel 1900 ad ogni modo l'agricoltura costituiva ancora il 51,2% del prodotto interno lordo, nel mentre l'industria ne costituiva il 20,2%. Già nel 1913, però, l'agricoltura scendeva al 45,3% e l'industria, di converso, saliva al 24,7%. Assai elevato, altresì, l'analfabetismo totale della popolazione in media attestato sul 48%, con una punta minima del 18% in Piemonte ed una massima del 79% in Calabria. In Francia nello stesso periodo era analfabeta solo il 4,3% della popolazione. L'istruzione elementare solo in Spagna ed in Russia era meno diffusa che in Italia.

² Le Manifatture Cotoniere Meridionali

condizioni, di salario e di orario, saranno le prime rivendicazioni che culmineranno, ai primi del Novecento, nel raggiungimento dell'obiettivo storico delle 8 ore e nell'obbligo del riposo settimanale.

La regolamentazione contrattuale, per sancire l'equilibrio di poteri tra datori di lavoro ed operai, sarà così l'obiettivo, qualificante e generale, tenacemente perseguito dal movimento con aspre lotte e con costanza estrema che, con alterne fortune, in un alternarsi di sconfitte e vittorie, nello scorrere degli anni si susseguiranno. Una strada, come si è ricordato, irta di ostacoli e di difficoltà. Estrema, e non di rado feroce, la resistenza delle forze più retrive del padronato industriale e agrario volta ad impedire qualsiasi "interferenza" dei lavoratori sui temi dell'organizzazione del lavoro e del controllo della produzione, questioni a lungo ritenute di esclusiva prerogativa dell'impresa.

Più in generale, dalla metà dell'800 e fino alla fine del secolo, a macchia di leopardo, si svilupperanno- a ondate successive- nelle diverse regioni del paese, molteplici tensioni e grandi lotte, atte a realizzare migliori condizioni, di vita, di orario e di salario. Iniziano a formarsi le diverse associazioni di mestiere, in un rapido crescendo progressivo destinato più oltre a confluire nella nascita del Sindacato generale. E' del 1893 il Primo Congresso nazionale delle Camere del Lavoro, celebrato a Parma, con la partecipazione di dodici Camere del lavoro.

Nel 1894 le Camere del Lavoro costituite sono già 16 : Milano, Torino, Piacenza, Venezia, Brescia, Bologna, Parma, Padova, Pavia, Bergamo, Cremona, Monza, Verona, Firenze, Roma e Napoli. Le categorie che per prime fanno ricorso a proprie, autonome forme di organizzazione sindacale sono quelle dei tipografi, degli edili, dei ferrovieri, nel mentre la Federazione dei lavoratori agricoli e poi della Fiom (Federazione italiana lavoratori metallurgici) verranno costituite più avanti, nel 1901.

Con lo scorrere del tempo il Sindacato diviene sempre più un punto di coagulo potente e di organizzazione, ma anche un centro pulsante, di educazione e di emancipazione permanente del mondo del lavoro.³ Nelle sue sedi si prendono in carica i lavoratori, che non hanno potuto frequentare la scuola ed accedere ad alcuna forma di istruzione, li si abitua a leggere ed a scrivere, si iniziano ad organizzare le Biblioteche popolari. Ai principi del secolo nascono le prime Commissioni Interne, le forme primordiali di rappresentanza sui luoghi di lavoro. S'amplia il consenso, e cresce l'organizzazione, il ruolo dei lavoratori inizia a condizionare e ad incidere più in profondità sulle scelte e gli orientamenti assunti dall'azione dei governi. Seppure ancora solo in parte, inizia finalmente a mutarne almeno in parte segni ed indirizzi. Il Governo Giolitti adotta per primo nella storia d'Italia le leggi di tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli. Si definisce la struttura di base dei primi contratti di lavoro, atti a regolamentare i rapporti e l'equilibrio tra reciproci doveri e diritti dei lavoratori e dei datori di lavoro.

E' del 1908 il Primo Contratto Nazionale di Lavoro, siglato dalla Federazione Vetrai. E inizia a percepirsi un progressivo, positivo mutamento del clima generale del paese rispetto ai decenni appena antecedenti. E tuttavia il percorso intrapreso, ad un certo punto, poco più in avanti s'interrompe con l'emergere di una situazione involutiva, destinata a divenire devastante. L'Europa e il mondo, agli inizi del XX secolo, precipitano nell'abisso della guerra mondiale che opporrà gli Imperi Centrali di Austria e Germania alla Francia e all'Inghilterra alla Russia e poi agli Stati Uniti, con gli sconvolgimenti immani e le violente deflagrazioni che ne deriveranno. Il 16 Maggio del 1915, in una riunione dei dirigenti della confederazione generale del Lavoro, del PSI e del gruppo parlamentare socialista, tenutasi a Bologna, è approvato un ordine del giorno, presentato da Costantino Lazzari, in cui viene riassunta la posizione sulla guerra, maggioritaria del mondo del lavoro, nella nota formula del " Né aderire né sabotare"

³ Sintomo assai evidente della condizione di marcata arretratezza della società italiana è anche il fatto che soltanto nel 1890 si perverrà in Italia all'abolizione della pena di morte e verrà sancito il diritto di sciopero pacifico per i lavoratori. E' anche il caso di ricordare che il diritto di voto è rimasto a lungo una prerogativa di una parte assai minoritaria della popolazione. Prima dell'unità, nel 1848, esso poteva essere esercitato solo l'1,9% del complesso della popolazione attiva. Al momento dell'unità soltanto 400.000 persone avevano diritto al voto, condizionando da sole composizione e qualità del Parlamento Nazionale.

La conclusione del primo conflitto mondiale propone un po' dovunque, con maggiori o minori accentuazioni, tra paesi vinti o vittoriosi, una situazione di tragica incertezza. Il mondo del lavoro, al cui interno s'erano evidenziate posizioni difformi e non univoche rispetto alla scelta dei governi nazionali sul tema della guerra, ovvero sull'opportunità di opporsi con fermezza o di aderire, dagli anni '20 e poi nei vent'anni successivi, vivrà in una condizione in progressione sempre più spaventosa. C'è da rilevare in proposito il fatto che, nel corso del momento più aspro e drammatico del conflitto in corso tra gli Stati, prima dell'avvento delle dittature in Italia nel 1922 e più avanti nella Germania del 1933, è accaduto qualcosa di una straordinaria forza suggestiva. Nel 1917 in Russia è crollato lo zarismo ed il potere è stato assunto dai Soviet degli operai, dei contadini e dei soldati, diretti dal Partito comunista bolscevico. L'esercito zarista, opposto agli eserciti degli Imperi Centrali sui fronti dell'Europa Orientale, ha subito sconfitte assai pesanti. E' la guerra disastrosa che sul fronte orientale si sta consumando con tali negativi risultati a fare da detonatore principale alla repentina messa in crisi del regime. I Bolscevichi, col loro leader Lenin, assumono il potere. Trattano la pace separata coi tedeschi, seppure a dure condizioni. E' il principio di una nuova storia. I lavoratori di quel paese immenso, col suo territorio sterminato che si distende tra l'Europa e l'Asia, per la prima volta nella storia del mondo, cominciano ad agire per costruire una nuova società, inedita nelle sue forme e mai conosciuta in precedenza, radicalmente diversa dal passato. Il nuovo Stato socialista è diretta espressione del mondo del lavoro, degli operai, dei contadini, dei soldati. Un capovolgimento, apparso per secoli e secoli impossibile, iniziava impetuosamente e nel concreto a realizzarsi. Un esperimento cui si guarderà, con immensa speranza e con ammirazione, da parte dei lavoratori di ogni più lontano angolo del globo. Ciò che si è riuscito a fare in Russia, liquidando secolari ed ancestrali retaggi medioevali, va ora espanso e realizzato ovunque, estendendo in ogni singola situazione nazionale l'embrione di quel nuovo modello, di Stato e di governo popolare. La parola d'ordine che inizia a circolare tra i lavoratori diviene ben presto quella di "fare come in Russia". In Italia, in specie a Torino e nelle zone industriali del Nord, nel periodo 1919-1920 s'inasprisce lo scontro tra operai e datori di lavoro. E' la fase del "biennio rosso", il cui apice si raggiungerà proprio a Torino. Per impulso dell' "Ordine nuovo", il giornale fondato da Antonio Gramsci e da Palmiro Togliatti, i consigli di fabbrica, organismi sorti sui posti di lavoro sul modello dei soviet sovietici, dopo che la Fiom nel 1920 ha presentato alla Fiat un memoriale con precise ed avanzate rivendicazioni normative e salariali, con lo "sciopero delle lancette", lo scontro s'inasprisce ulteriormente fino alla decisione dell'occupazione delle fabbriche. Un grande movimento, cui aderiranno circa 400.000 operai e che tuttavia non si estenderà in modo capillare ed uniforme al resto del paese. Uno sciopero rivendicativo certamente, ma anche un movimento al cui interno s'intravedono idee e posizioni ben più nette, ostinate e radicali di quelle della Confederazione Generale del lavoro e della direzione nazionale del PSI. A Torino l'azione in corso appare di segno ben più nitidamente rivoluzionario.⁴ Una fase di scontro e contrapposizione intensissima, che si concluderà però con la dura sconfitta delle forze operaie e con l'inizio di una feroce reazione padronale. Da quella parte non ci sarà infatti alcuna remora nel ricorso alla manovalanza armata fascista per piegare, con la forza e la violenza più spietata, la lotta operaia e popolare. Nel 1920, la CGdL ha raggiunto livelli di adesione davvero ragguardevoli. L'organizzazione, diretta dal riformista Ludovico D'Aragona, è infatti passata, durante il "Biennio Rosso" dai 250.000 iscritti della fine della guerra ad oltre 1 milione nel 1919 fino, addirittura, a 2 milioni e duecentomila nel 1920. Nel febbraio del 1919 la Fiom, il sindacato metalmeccanico diretto da Bruno Buozzi, ha conquistato lo storico obiettivo della giornata lavorativa di 8 ore. L'ultimo importante risultato del mondo del lavoro prima che in Italia si affermi con la violenza selvaggia la reazione nera.

⁴ *L'Ordine Nuovo*, il giornale dei Consigli di fabbrica, nasce a Torino il 1 maggio 1919. Il foglio, che- prima di essere soppresso- uscirà a periodicità variabile, viene fondato da Antonio Gramsci e si avvale della collaborazione di un gruppo di intellettuali socialisti torinesi tra cui Palmiro Togliatti, Angelo Tasca, Umberto Terracini

Il periodo del “biennio rosso” contiene al proprio interno il prodromo della crisi che in breve condurrà all’avvento del fascismo, di Mussolini e della dittatura, arrestando l’avanzata del mondo del lavoro e confiscando in Italia per un intero ventennio qualsiasi forma di antecedenti libertà già conquistate. A Salerno un esempio luminoso di strenua resistenza all’avanzata trionfante del fascismo sarà Nicola Fiore.

Non è evidentemente questa l’occasione per ripercorrere l’insieme di ragioni che hanno indotto, in quei frangenti, al tragico epilogo conclusivo di quella storia ed alla sconfitta epocale del mondo del lavoro. La biografia in proposito è ormai e non a caso sterminata. Si può soltanto, con una qualche postuma ragione, constatare che le forti divisioni, interne alle diverse formazioni d’ispirazione progressista e popolare, a quel tempo operanti nel paese, in specie nel Partito Socialista ma non solo, tra forze cattoliche e movimento socialista, ed in questo ambito tra massimalisti e riformisti, non saranno ininfluenti ed anzi fungeranno da apripista alla reazione, al vittorioso e rovinoso avvento del fascismo. Fatto è che un percorso virtuoso d’avanzata progressiva bruscamente s’interrompe. S’apre una lunga pagina buia di storia del paese. La legalità violata, le sedi delle Camere del Lavoro sistematicamente distrutte e saccheggiate, incendiate le sedi delle cooperative e quelle dei partiti di sinistra, con quelle dei comuni amministrati dalle forze socialiste. Omicidi e ferimenti degli oppositori all’involuzione fascista e alla reazione si susseguono. Ogni e qualsiasi forma di legalità scompare!

E tutto ciò avviene, di frequente, grazie all’omertà o addirittura alla complice ed esplicita copertura delle forze dell’ordine. Progressivamente il movimento fascista, fin dal suo sorgere non ostacolato ed anzi favorito dalla Monarchia, dopo il delitto Matteotti del 1924 ed il varo delle “leggi eccezionali”, s’avvia a realizzare in maniera capillare, in ogni segmento dell’organizzazione statale liberale, una trasformazione radicale e antropologica, in senso dittatoriale, rispetto al precedente, gracile Stato liberale. Ormai non si esplicita più alcuna resistenza, è ridotta al silenzio ogni voce anche soltanto parzialmente dissonante.

Eliminata la libertà di stampa e di riunione, nel 1926, col Patto di Palazzo Vidoni il regime fascista, d’intesa con Confindustria, stabilirà che il Sindacato corporativo fascista è il solo giuridicamente riconosciuto e ammesso. E dovrà in sostanza garantire, nell’ambito della trasformazione corporativa dello Stato, vietato ogni conflitto, la stabile collaborazione tra il capitale ed il lavoro.

Uno snaturamento radicale, ed anzi un sostanziale annullamento di ogni distinzione e autonomia, di ciò che fino a quel momento è stato il Sindacato. Ed il fascismo al contempo raggiunge, con la guerra di Etiopia del 1935 e la promessa della prossima conquista dell’Impero, il culmine del consenso all’interno del paese. Un successo più avanti, dopo l’entrata in guerra e le successive sconfitte sui vari fronti conseguiti, destinato con grande rapidità a liquefarsi.

Dopo un lungo ventennio, che tanti lutti causerà alla Nazione, finalmente si conclude l’aberrante periodo della dittatura, la cui definitiva sconfitta è dovuta all’azione congiunta dell’opposizione armata e della resistenza ed, in parallelo, all’incalzante protesta popolare. Nel marzo 1943 si svolgono, nei posti di lavoro, i grandi scioperi degli operai di Torino e delle fabbriche del Nord, con la protesta contro la guerra e il carovita. Lo sciopero operaio era iniziato il 5 marzo 1943 negli stabilimenti della Fiat Mirafiori di Torino e da lì si era espanso a tutta la città e poi, nei giorni successivi, al Piemonte ed alla Lombardia, finendo per coinvolgere in modo attivo oltre 210.000 operai.

Le richieste avanzate dagli scioperanti riguardavano un miglioramento delle condizioni di vita e di esistenza, maggiore disponibilità di cibo e di beni di prima necessità, ma lo sciopero assumeva indubbiamente un marcato significato politico, di segno antifascista, e apriva la strada ad un rafforzamento della presenza clandestina dei comunisti e degli attivisti sindacali nelle fabbriche del Nord. Per tale ragione costituì la prima ed incisiva spallata al regime, pur non dando ancora repentinamente avvio alla sua crisi definitiva. Lo sciopero preoccupò la dirigenza del regime, ma il capo del fascismo ritenne che la protesta si sarebbe ben presto ricomposta. Né ne restò colpito, in maniera decisiva, il Re nelle cui mani in quel momento era l’unica possibilità di soluzione della crisi. Una valutazione in verità piuttosto errata, in quanto in tutta evidenza era iniziato il movimento

di riscossa, che avrebbe generato un'accelerazione repentina della lotta armata che si sarebbe risolta con la progressiva liberazione del paese diviso ancora verticalmente in due. Dopo gli sbarchi degli eserciti alleati, nell'Italia del Sud, in **Sicilia, nel golfo di Salerno, infine ad Anzio** in un'avanzata ben presto apparsa inarrestabile e che culminerà più avanti nel grande Sbarco in Normandia, i nazisti iniziano la loro ritirata.⁵ La RSI, sull'onda della lotta partigiana, comincia a liquefarsi. La lotta armata e popolare, sviluppata in larga prevalenza nel centro nord del paese, ridà alla Nazione la dignità perduta. In verità non mancano neppure nel Mezzogiorno d'Italia più esempi ed episodi, di lotta e resistenza popolari. Uno per tutti la vittoriosa rivolta popolare di Napoli, la prima grande città in Europa ad insorgere con successo contro l'occupante nazista.⁶

Lo scontro, tra reazione sanguinaria e forze progressive, sarà spietato e sanguinoso prima di pervenire al ripristino della tanto agognata libertà. Il paese pagherà un grande tributo, di sangue e di dolore, prima che si riaffermino la libertà e la democrazia violata.

E ciò avverrà con inauditi sforzi e sacrifici estremi. Il bene non verrà ripristinato nelle maniere, nei modi e nelle forme "naturali", per così dire del tutto ineluttabili, che Benedetto Croce aveva teorizzato come superiore necessità che, a un certo punto, dopo una parentesi provvisoria e negativa della storia umana, avrebbe ripreso inarrestabilmente il proprio corso. La strada superiore e inarrestabile della Libertà. In fondo anche le tragedie più tremende, aveva già osservato a proposito dell'esito funesto della Rivoluzione Napoletana del 1799, conclusasi con la feroce vittoria della reazione sanfedista contro i patrioti repubblicani e liberali, altro non avevano rappresentato "se non una momentanea interruzione di un processo storico (di progresso umano) inarrestabile. Lo stesso sarebbe accaduto col fascismo. Tesi consolatoria, quella della parentesi oscura nel lungo progredire della storia umana, e tuttavia accettata in maniera assai diffusa, non solo in materia di giudizio storico, ma anche foriera di comportamenti politici del tutto conseguenti, di attesa in sostanza assai passiva e inerme."⁷

Liberato finalmente dai tedeschi il suolo della Patria, sconfitto il fascismo in via definitiva, ha inizio la sfida, particolarmente aspra e impegnativa, della ricostruzione materiale e morale del paese. Vanno ricostruiti con urgenza strade, scuole, ospedali, ferrovie, le case totalmente o parzialmente distrutte e danneggiate. Lo Stato, garante del ripristino del vivere civile, va integralmente e con urgenza di nuovo insediato nelle sue funzioni.

La Cgil (Confederazione generale italiana del lavoro), il nuovo sindacato unitario, riprendeva a pieno vita e funzioni dopo la lunga notte della dittatura e rinasceva a Roma nel giugno del 1944. Alla ricostituzione dell'organizzazione contribuivano le forze sindacali, di ogni tendenza e orientamento, riuscendo a conseguire primi importanti avanzamenti civili e materiali: la parità salariale per le donne e la scala mobile che avrebbe dovuto, in una certa misura, proteggere i salari dall'inflazione. La Cgil aveva però accettato, di converso, lo scioglimento dei "consigli di gestione" che, nei mesi precedenti, erano stati considerati da una parte della sinistra, in modo piuttosto velleitario, quasi una sorta di "soviet" operai, un primo passo nella direzione della conquista del potere nelle fabbriche.

Ad ogni buon conto, Giuseppe Di Vittorio (Pci), Emilio Canevari (Psi) ed Achille Grandi (Dc) siglano il Patto per l'unità sindacale ed avviano la ricostituzione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), che eserciterà una funzione importante e di rilievo anche nel

⁵ Lo sbarco in Sicilia, noto come *operazione Husky*, la prima grande operazione alleata sul fronte italiano, si realizza tra il 9 luglio ed il 17 agosto 1943, nel mentre è del 9 settembre 1943 lo sbarco di Salerno, "*l'Operazione Avalanche*", con la messa in campo di uno spiegamento di forze anglo- americane davvero ragguardevole, che interesserà tutta la costa, da Maiori a Castellabate. Dal 22 gennaio al 31 gennaio 1944 il VI corpo d'armata alleato inizia e porta a compimento l'invasione dell'area di Anzio e di Nettuno, prima dell'ultima spallata decisiva, il 6 giugno 1944, lo sbarco in Normandia, nel Nord della Francia, noto come *l'Operazione Overlord, il D-Day*. L'azione messa in atto dagli Alleati che ancora oggi rimane la più grande operazione aeronavale della Storia.

⁶ La rivolta di popolo, che coinvolse i maggiori quartieri partenopei, si protrasse a Napoli dal 27 al 30 settembre del 1943. I tedeschi, sorpresi dall'impetuoso sviluppo degli avvenimenti, furono costretti ad abbandonare la città occupata.

⁷ Benedetto Croce, *La Religione Della Libertà*, Antologia degli scritti politici, a cura di Girolamo Cotroneo, Sugarco Edizioni, Aprile 1986

referendum del giugno 1946 che si concluderà con la vittoria della Repubblica contro la Monarchia, tema provvisoriamente congelato nel corso della guerra e rinviato, per la sua sistemazione finale, all'indomani della fine del conflitto.⁸

L'unità dell'insieme delle forze del lavoro nella Cgil purtroppo durerà per una breve stagione, prima di entrare in una crisi comatosa e d'interrompersi a causa dei conflitti e delle forti divisioni rapidamente esplose tra le principali forze politiche di riferimento, le sinistre e la Dc.

Una frattura grave, non contingente, ed anzi destinata a pesare - e non poco- nei futuri decenni che verranno, a sua volta dovuta al condizionamento di fattori esterni allo scenario specificamente nazionale, ovvero all'evolversi della situazione che- all'indomani della fine della guerra- ha portato, con l'incontro di Yalta, tra i grandi del mondo vincitori della guerra, ad una nuova divisione del globo tra USA ed URSS in distinte aree di influenza.

La rottura, consumata a livello internazionale, si rifletterà ben presto sul piano locale quasi in maniera automatica, concorrendo, dopo la fine dell'unità nazionale e l'estromissione di socialisti e comunisti dal Governo del maggio 1947, alla secca divisione anche a livello sindacale.

Il 14 luglio 1948, nel clima di esasperata contrapposizione che taglia verticalmente in due il Paese, un attentato nei pressi del Parlamento, causa il ferimento del capo del PCI, Palmiro Togliatti, mettendone in pericolo la vita. Lo sdegno esplose immediato ed in modo incontrollato in più punti del paese, si dispiega la spontanea ed accorata protesta dei lavoratori, la Cgil indice lo Sciopero Generale, il pretesto assunto dalla corrente democristiana per fuoriuscire dall'organizzazione. Verrà formato un nuovo sindacato, denominato inizialmente " Libera Cgil" e poi, più avanti, nel 1950, Cisl.

Nello stesso anno, fuoriusciranno dalla Cgil anche i centristi laici ed i socialdemocratici, dando vita alla Uil. Tutti gli anni 50 sono caratterizzati dallo scontro, prolungato e durissimo, che opporrà nelle piazze lavoratori e forze dell'ordine in rappresentanza dello Stato. Innumerevoli gli interventi della polizia nel corso delle manifestazioni di piazza, in genere promosse in difesa del diritto al pane ed al lavoro. Nel paese si accentuerà il clima di violento anticomunismo esasperato, già in atto fin dalle elezioni del 18 Aprile 1948 concluse con la grande vittoria della DC e la sconfitta della coalizione socialista e comunista riunita nel Fronte Popolare. Si attua in quegli anni una dura repressione delle lotte operaie. Licenziamenti e discriminazioni odiose, schedature, processi con condanne si susseguono.

Una lunga scia di sangue, da quella mafiosa di Portella della Ginestra in Sicilia del 1 maggio del 1947 all'uccisione, da parte della polizia, di 6 operai ed al ferimento di 50 loro compagni a Modena, dopo un corteo di protesta contro la serrata delle Fonderie Riunite.

E non si tratterà purtroppo di singoli episodi, circoscritti ed isolati. La fase di violento scontro frontale e la controffensiva contro la Cgil raggiungerà un nuovo picco in occasione delle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna alla Fiat del marzo 1955. Un passaggio che si concluderà con la dura sconfitta della Cgil, crollata al 36% dei voti (prima aveva sempre conseguito la maggioranza assoluta giungendo fino al 65%), nel mentre primo sindacato diviene la Fim Cisl con il 41% dei consensi, e d'altro canto la Uil raccoglierà il 23% dei voti ed il Sindacato aziendale della Sida conseguirà un'affermazione non proprio irrilevante. Una grande sconfitta, che peserà in futuro per molto tempo ancora. Una grave battuta d'arresto, dovuta indubbiamente al pesante clima repressivo instaurato dall'azienda, ma derivato probabilmente anche dalla stanchezza degli operai mobilitati più volte nei frequenti scioperi politici che si erano nei frangenti di tempo precedenti succeduti. Tesi, in verità, non condivisa, ed anzi contestata da Di Vittorio. " Non è vero, sostiene, che abbiamo logorato le nostre forze in inutili battaglie...Abbiamo...peccato di genericità e schematismo, abbiamo applicato formule e linee inadeguate, e abbiamo insistito anche quando la

⁸ Nel referendum del 2 e del 3 Giugno 1946 la repubblica otterrà 12.717.923 voti (il 54,3%), la monarchia 10.719.284 (il 45,7%).

realtà particolare della fabbrica ha assunto forme nuove, e nuovi sono diventati i metodi e le armi, che il nemico ha ricominciato a adoperare contro di noi”.⁹

In precedenza, nel 1950, la Cgil di Di Vittorio aveva lanciato il “Piano del Lavoro”. L’idea forza, essenziale del Piano, consisteva nell’obiettivo di muovere risorse pubbliche in maniera mirata, per ricostruire la Nazione, combattendo la disoccupazione dilagante iniziando in tal modo a dare una risposta all’immane bisogno di lavoro. Un atto impegnativo, di giustizia e civiltà, che sottolineava la priorità dell’interesse generale e che esplicitava la disponibilità a rinunciare, nell’interesse collettivo, alla richiesta sindacale, pur legittima, di consistenti aumenti salariali capaci di fronteggiare l’inflazione. La sconfitta alla Fiat indurrà all’avvio di una severa riflessione sugli errori compiuti, ma la Cgil dovrà ben presto fronteggiare ulteriori passaggi dolorosi. I fatti d’Ungheria del 1956, con la rivolta che ne conseguirà e l’intervento repressivo dei carri armati sovietici che schiacceranno nel sangue la rivolta. Altre ed ulteriori prove, durissime, attendono la Cgil, che il padronato e le forze di governo intendono isolare e definitivamente liquidare, rendendone ininfluente la funzione.

In quei frangenti l’organizzazione, sottoposta ad attacchi concentrici, registrerà importanti cali di iscritti e di consensi, pur avendo Di Vittorio, il suo Segretario Generale, esplicitamente preso le distanze, ed anzi contestato apertamente, l’opportunità del ricorso all’intervento armato sovietico nell’esplosione della crisi d’Ungheria. Una presa di posizione, in contro tendenza rispetto al suo Partito che, isolando Di Vittorio, lo costringerà alla pubblica autocritica ed ad una ritrattazione personale in verità umiliante.

In quel tempo è ancora assai condizionante, per il sindacato, il ruolo dei partiti di riferimento, un legame da “cinghia di trasmissione” che obiettivamente si frappone ed ostacola la realizzazione di un Sindacato pluralista, unitario e autonomo, dal padronato, dai governi, dai partiti. Un soggetto che, ove si fosse in tempo e in quelle forme realizzato, avrebbe di certo garantito ben altra forza, tenuta e capacità espansiva all’insieme del mondo del lavoro.

Gli anni 50, quelli della grande migrazione dal Sud al Nord di circa 1.800.000 lavoratori, si concludono nel mentre si dischiude una nuova, inedita stagione. Gli anni ’60, quelli del “boom economico”, vedranno una straordinaria ripresa dell’economia, che consentirà il raggiungimento di importanti successi, nelle fabbriche e nei distinti settori industriali, sul piano di consistenti aumenti salariali e di rilevanti riduzioni di orario di lavoro. E’ riconosciuto in quegli anni il diritto, assieme ai contratti nazionali, alla contrattazione articolata. Vengono siglati migliaia e migliaia di accordi nelle diverse aziende. Le piattaforme prevedono aumenti salariali eguali per tutti, l’orario settimanale di 40 ore, il diritto all’assemblea retribuita in fabbrica, il controllo operaio sull’organizzazione del lavoro, la parità normativa tra operai ed impiegati, le “150” ore ed il diritto all’istruzione. Il clima unitario tra le diverse componenti sindacali, dopo la forte divisione delle stagioni precedenti, inizia a rinsaldarsi prima di sfociare, nel 1970, nel varo della legge 300, con il Ministro Brodolini tra i principali ispiratori. Nasce lo “Statuto dei Lavoratori”.

In quei frangenti si otterranno anche ulteriori, importanti risultati quali la riforma sanitaria e la riforma scolastica, la legge 898 sul divorzio e la legge 903 del 1976 in tema di parità tra uomo e donna in materia di lavoro. Più conquiste ed avanzate, nella fabbrica e nella società, sul piano della realizzazione di un Welfare State più moderno ed avanzato. Si registra allora uno straordinario protagonismo dei lavoratori e dei consigli di fabbrica, purtroppo più avanti nel tempo in quell’ampiezza e in quella intensità mai più allo stesso modo replicato. S’amplia il fronte sociale unitario, con la scesa in campo, al fianco degli operai, di milioni di studenti in lotta per il radicale cambiamento della scuola.

L’importante avanzata delle forze organizzate del lavoro è dovuta indubbiamente all’andamento positivo dell’economia ed anche ad un vantaggioso cambiamento dei rapporti di forza nelle aziende e, più in generale, nel complesso della società italiana che ha iniziato ad essere investita da forti ed impetuose mutazioni, nell’assetto economico e produttivo e nel campo dell’orientamento culturale e

⁹ In Sergio Turone, *Storia del sindacato in Italia. Dal 1943 al crollo del comunismo*, Roma - Bari, Laterza, 1998. La riflessione autocritica di Giuseppe Di Vittorio più in dettaglio alle pp.211-212

dei costumi. La dislocazione diversa, a fianco del mondo del lavoro, di importanti e consistenti fasce del pensiero più avanzato, ha finito per svolgere in tal senso una funzione importante di collante e per più aspetti decisiva. Il tema degli intellettuali, a cui in questa circostanza per ovvia evidenza si rinvia, è risultato sempre essenziale nella storia dell'Italia e dell'Europa. Andrebbe in tal senso immaginata un'aggiornata analisi, ed una specifica riflessione su questo punto, anche in relazione agli eventi ed alla funzione da essi esercitata, nel radicale cambiamento sociale che si è verificato, negli ultimi decenni. Un punto che deve chiamare in causa, in maniera esplicita, il ruolo progressivo o regressivo da esso ceti esercitato nello sviluppo, ovvero di contrasto, nell'involutione delle società umane che si sono ricostituite o strutturate in modo inedito, in ben diverse forme e identità. Per ora è solo il caso di limitarsi alla riflessione, d'origine gramsciana, secondo cui la funzione dei lavoratori della mente, in specie in Occidente, dove la società, rispetto al modello realizzato nell'Oriente è meno semplice e ben più gelatinosa e più complessa, comportando un ben più intenso ed incessante lavoro per la conquista di più "fortezze e casematte" è questione dirimente e decisiva.

Ebbene, non si può in ogni caso sottacere il fatto che un ruolo per davvero positivo è stato effettivamente esercitato dagli intellettuali in una ben definita fase della storia nazionale, in specie all'indomani dell'immediato, secondo dopoguerra. Una funzione, effettivamente di rilievo, seppur condizionata dalla specificità della formazione originaria di quel ceto sociale, obiettivamente troppo sbilanciata in senso umanistico- retorico e poco formato ed aggiornato sul campo più specificamente dirimente della scienza e del grande avanzamento tecnologico che proprio in quegli anni muoveva con decisione i propri passi.

Un limite, ed un retaggio negativo, che negli anni a venire peserà e non poco per i destini generali del paese.

Comunque, già dalla fine degli anni '60 si innestano nuove, grandissime tensioni. Il 12 dicembre 1969 la strage di Piazza Fontana a Milano inaugura la "strategia della tensione", preannunciando gli anni drammatici e sanguinosi del terrorismo. Una vicenda dolorosa, puntellata da ciclici, drammatici passaggi. La rivolta eversiva di Reggio Calabria del 1972, la strage di Brescia, in Piazza della Loggia, del 28 maggio 1974, la bomba fascista sul treno Italicus, a Bologna, di pochi mesi dopo. Il 16 marzo 1978 avviene il sequestro ed il conseguente omicidio dell'onorevole Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, atto che in sostanza interromperà bruscamente la ricerca di un nuovo rapporto, di maggiore intesa e convergenza sulle principali emergenze del Paese, tra le grandi formazioni storiche e popolari nazionali. E ancora il 2 agosto 1980 la bomba che esplode nella stazione di Bologna e che causa 85 morti e 200 feriti.

Una lunga, ininterrotta scia, di distruzioni, di sangue e di dolore, che mette a dura prova la capacità di resistenza e di tenuta della democrazia italiana. Pulsioni devastanti, che si susseguono incessanti, nel mentre sullo sfondo, nell'economia, si avvia una profonda e diffusa ristrutturazione delle imprese industriali che costringerà il sindacato sulla difensiva. La lotta alla Fiat e lo scontro durissimo che ne deriverà, dopo che l'azienda ha preannunciato, nel settembre 1980, il licenziamento di 14.000 operai e la messa unilaterale in cassa integrazione di 23.000 operai, si concluderà per il Sindacato in maniera seccamente negativa. La "marcia dei 40.000" è l'atto conclusivo e l'immagine simbolica di una bruciante sconfitta i cui effetti peseranno a lungo nei tempi che verranno. Un passaggio, simbolico e importante, che sancisce uno snodo nella storia del sindacalismo confederale italiano e che interromperà, per un lungo periodo, la lunga fase di avanzata del sindacalismo confederale iniziata negli anni '60. Si incrinerà di nuovo il rapporto tra le Confederazioni che registrerà un'ulteriore, drammatica frattura in occasione del "Decreto di San Valentino" del 14 febbraio 1984, proposto ed attuato dal Governo Craxi. Il decreto che porterà al taglio di 4 punti di scala mobile. Le contrapposizioni condurranno alla definitiva rottura della Federazione Unitaria. Una frattura che, in sostanza, da quel momento in poi, non risulterà più organicamente ricomposta.

In quei lunghi anni alla guida della Cgil si sono succeduti grandi leader sindacali. Luciano Lama innanzi tutto, che vivrà in pieno la stagione del terrorismo e delle stragi, poi Bruno Trentin e Antonio Pizzinato.

In generale, si può a ragione sostenere che le battaglie sostenute dalle forze del lavoro conducono ad un avanzamento di sostanza nel processo di costruzione e di consolidamento del sistema di Welfare State, ampliando in maniera rilevante i confini dei diritti di cittadinanza collettiva per come fino ad allora li si era conosciuti. Le grandi lotte operaie e popolari, con le riforme che da esse ne sono derivate, della scuola, della sanità, della casa, della previdenza, della costituzione delle Regioni e del decentramento dello Stato, da un lato concorrono a dilatare il peso e la funzione del mondo del lavoro nell'insieme della società, dall'altro incidono in maniera profonda sul nuovo carattere assunto dalla democrazia italiana, di cui si estendono e dilatano i confini precedenti. E non sono indifferenti, ed anzi condizionano, fisionomia, identità, caratteri assunti dallo stesso Sindacato Confederale. Il sistema dei servizi primari collettivi e la loro diffusa, pubblica funzione universale indurrà ad un riequilibrio, ed anzi ad un importante spostamento di attenzione nell'elaborazione e nelle nuove forme di organizzazione assunte dall'azione sindacale e dalla stessa Cgil.

E' il tema che non a caso si discute oggi, a trentacinque anni dalla costituzione della Funzione Pubblica e che in maniera più specifica e appropriata, per il ruolo ricoperto, toccherà Alfredo Garzi. Un momento, di approfondimento e riflessione necessari, per ritrovare le origini ed i percorsi peculiari di una storia, importante e originale, che va di pari passo con l'evoluzione e lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'insieme della società italiana e con lo sforzo tutto attuale di cercare, nella nuova situazione data, di aderire al meglio alle sue pieghe.

E si registra, non a caso, una profonda mutazione nella composizione stessa della sua ossatura. Si è passati, in progressione, da un'organizzazione originariamente in prevalenza agraria per pervenire poi ad una struttura in larga prevalenza industriale prima che assumesse un ruolo primario e per più aspetti decisivo il lavoro pubblico e quello dei servizi, con l'insieme delle funzioni articolate ed al suo interno incorporate. In questa direzione il sindacalismo confederale ha recuperato in progressione, in fatto di prestigio e di consenso, rispetto all'estrema e capillare diffusione delle tante forme ed espressioni del sindacalismo d'ispirazione neo corporativa. E tuttavia, a differenza di ciò che accadde nei settori agrari e industriali ove il sindacalismo confederale e la Cgil in specie riuscirono a penetrare e ad insediarsi in maniera stabile, diffusa e capillare, ancora oggi, pur a fronte degli indiscutibili successi realizzati, troppo ampia è la fascia di lavoratori attivi che non si incontrano, ed anzi sono ostili o rifiutano il Sindacato Confederale, con l'esercizio della sua specifica funzione negoziale.

La storia nazionale ha prodotto, in tempi più vicini, ulteriori e repentine accelerazioni e smottamenti nel suo corso. E' storia relativamente recente che in Italia, nel 1992, è iniziata la definitiva crisi dei Partiti della prima Repubblica, della DC e del PSI innanzi tutto. Più in generale, il crollo del Muro di Berlino ha messo fine all'esperimento del "socialismo reale", esperienza risultata miseramente travolta dalla storia.

Sono cambiate nel profondo le dinamiche del mondo precedente, scomposte e strutturate in nuovo modo le antecedenti gerarchie, storiche forze politiche sono scomparse o si sono radicalmente trasformate. Sulla scena del mondo sono apparsi soggetti nuovi, dinamici ed aggressivi, grandi paesi che, fuoriuscendo dal loro secolare ed almeno relativo isolamento, hanno iniziato a svolgere nel mondo una funzione assolutamente imprescindibile e centrale. E tuttavia, con le sue alterne fortune, ancora oggi, il Sindacato Confederale della Cgil continua ad essere una forza importante ed essenziale per i futuri destini del paese, un soggetto che, riuscendo ad organizzare ancora milioni di lavoratori, pretende a buon diritto di esercitare un proprio ruolo, una forza che certo deve profondamente ed incessantemente rinnovarsi, attrezzandosi in maniera più moderna ed aggiornata per le inedite prove e per le necessità nuove imposte dall'accelerazione repentina delle grandi rivoluzioni in atto e susseguenti al nuovo scenario della globalizzazione e dell'accelerazione estrema e dilatata del ruolo della finanza nell'economia. Un quadro per più aspetti nuovo e inedito,

che obbliga alla ricerca di diverse sintonie e all'istruzione urgente di stringenti politiche unitarie e di più forte coesione concordate, in ambito europeo, tra i diversi soggetti sindacali nazionali. La forza ed il prestigio del Sindacato Italiano sono stati determinati dalla sua capacità di esercitare, sempre, una funzione non corporativa ma ispirata da una visione d'insieme più ampia e generale. Costante la ricerca di un raccordo, e di un collegamento, tra rivendicazioni particolari e progetto, più generale, di crescita democratica e di sviluppo, economico e civile, dell'insieme della società. La lotta per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro in fabbrica e sul posto di lavoro mai scissa dall'azione per le riforme, per il diritto all'istruzione per tutti i cittadini, per il diritto alla salute, per più vasti processi d'inclusione, per l'attuazione, integrale, della Costituzione repubblicana frutto della guerra di liberazione, per l'estensione della giustizia e della democrazia. L'idea della democratizzazione dello Stato è il filo rosso di questa narrazione scritta dall'impegno di milioni di lavoratori italiani. Il tratto distintivo di una identità feconda che ha consentito l'originale anomalia e la crescita di prestigio del Sindacalismo italiano e della CGIL. Un'esperienza da custodire, ancora e di più, nella contemporaneità dell'oggi, in una fase difficile ed impegnativa in cui riemergono molteplici tendenze alla frammentazione ed alla contrapposizione, a nuove pulsioni neo-corporative disgregatrici della società italiana e dello stesso mondo del lavoro. E a nuove situazioni d'incertezze, di rischi e d'ipoteche sul prossimo futuro dell'Europa Unita come, in specie nelle ultime settimane, sta dimostrando il drammatico evolversi della crisi greca dagli sbocchi futuri tutt'altro che scontata. L'azione di contrasto contro la diffusione-estrema- dell'incertezza e della precarietà per le nuove generazioni, per donne e giovani diplomati e laureati meridionali senza lavoro o impiegati in miriadi di attività precarie, troppe volte umiliati nelle loro speranze e aspirazioni, è la rinnovata sfida che deve assumere su di sé il Sindacalismo Confederale, nel mezzogiorno, in Italia ed in Europa. Ciò comporta il rilancio di una forte lotta, ideale e culturale, per non smarrire i tratti essenziali di una peculiarità che rifiuta e combatte con fermezza ogni genetica mutazione del carattere distintivo del Sindacalismo Confederale. L'opposizione, netta ed intransigente, ai tentativi, da più parte profusi, per mutare fisionomia, identità, autonomia dell'organizzazione che la relegherebbe ad inerte e subalterno ruolo di supplenza istituzionale. La forza e la capacità di incidenza del Sindacato sono sempre state condizionate dall'andamento espansivo o recessivo dell'economia. Nei periodi di crescita esso ha esercitato più potere di condizionamento sulle scelte del padronato e del governo. Nelle fasi regressive il suo potere invece si è contratto e si sono rafforzate le tensioni all'arroccamento ed alla chiusura. Essenziale è perciò, ancora oggi, il rilancio di una iniziativa di lotta, generale, per la crescita e lo sviluppo che riparta anzitutto dalla centralità del Mezzogiorno. In tale contesto, l'investimento sulla decisività del fattore umano, la scelta di puntare sulla più ampia diffusione, tra i lavoratori e nella società, delle conoscenze e dei saperi quale scelta permanente e consapevole. Una necessità, spesso trascurata, che non è estranea all'odierna marginalizzazione e decadenza di un Paese ancora incapace di esercitare, in troppi campi dell'agire umano, un ruolo di rilievo nei processi, sempre più accelerati e vorticosi, di mondializzazione dell'economia. Una deriva, pericolosa e grave, che il Sindacato, rinnovando fedelmente ancora oggi l'ancoraggio ai valori che l'hanno originato, insieme a tutte le forze progressive del Paese, può concorrere ad arrestare! Anche per il Sindacato vale l'imperativo di rinnovarsi, per rispondere in maniera più adeguata alle sfide, inedite, del tempo presente e della modernità. Maggiore tasso di coesione, più intelligenza collettiva che si rimette in moto, più forte sintonia e collaborazione nello scenario continentale ed europeo, una urgenza ed una necessità indifferibile da cui è miope e perdente tentare di prescindere.

PIERO LUCIA

